

5.

Evangelizzare e celebrare nei tempi dell'uomo

STUDI

D. CRAVERO	<i>Un Occidente senza domenica?</i>	3
C. DOGLIO	<i>Al ritmo della creazione</i>	8
M. GALLO	<i>Liturgia ed età della vita</i>	14
M. AUGÉ	<i>Ci vuole tempo: evangelizzazione e sacramenti</i>	20
G. DI NAPOLI	<i>L'anno liturgico</i>	26
P.A. MURONI	<i>Pregare nel tempo e col tempo. Le Ore dell'Ufficio divino e la trasmissione della fede</i>	34
P. SORCI	<i>I tempi della liturgia e i tempi delle devozioni</i>	42
T. GRISI	<i>Scandire il tempo. Sull'architettura dei campanili</i>	49

SCHEDE PER LA FORMAZIONE LITURGICA

D. PIAZZI	Formare i catechisti <i>Le diverse forme della preghiera.</i>	54
A. PARISI	Evangelizzare con la musica <i>Puer natus est. Concerto spirituale per il Natale</i>	59
J.-P. HERNÁNDEZ	Evangelizzare con l'arte <i>«Dove pose il suo nome». La chiesa del Gesù a Roma</i>	68

LITURGIA SUL WEB

A. TONIOLO	<i>Uno sguardo alla Germania</i>	79
------------	----------------------------------	----

Pregare nel tempo e col tempo

Le Ore dell'Ufficio divino e la trasmissione della fede

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia (*Sal* 30,5s.).

La percezione che si ha **oggi** della società e del suo rapporto con il tempo, di primo acchito, lascerebbe intendere come quest'ultimo sia considerato quale realtà alienante che rende l'uomo schiavo del dio *chrónos* che inesorabilmente passa e fagocita ogni individuo costringendolo a una continua e inesorabile abdicazione. È l'immagine che vediamo sulle nostre strade a darne testimonianza: folle di persone che camminano speditamente, in maniera spesso distratta e assente, quasi che con la loro rapidità vogliano superare l'inesorabile scorrere del tempo proiettandosi all'infuori di esso, in una sorta di presenza-assenza che diventa la 'strategia' umana per ignorare ciò che invece ci sta sempre dinanzi e ritma i nostri passi. Da questa visione, che trova certamente un importante riscontro nella tradizione del mito greco che vedeva **il tempo** come una sorta di **ruota che stritola l'essere umano**¹, lo domina influenzandone negativamente l'esistenza, si passa alla **concezione ebraica** prima **e cristiana** dopo

¹ Cfr. M. AUGÉ, *Teologia dell'anno liturgico*, in *Anàmnesis*, 6: *L'anno liturgico*, Marietti, Genova 1989², 14; S. ROSSO, *Il segno del tempo nella liturgia. Anno liturgico e Liturgia delle Ore*, ElleDiCi, Leumann 2002, 30ss.

che hanno sempre considerato **il tempo come 'il luogo' della manifestazione di Dio**, 'lo spazio' nel quale la divinità non solo non si cela, ma si manifesta.

E ciò sarà ancor più evidente, per la religione cristiana, con la venuta del Messia nel quale il Padre decide di sposare l'umanità e di unirsi a lei nel tempo e nello spazio umani, che allo stesso momento diventano 'divinizzati' giacché creati e abitati da Dio stesso. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14): da quel momento pace è fatta tra il tempo e l'uomo di Dio che vive il suo rapporto sponsale con **la divinità proprio nel 'talamo' del tempo**; un tempo che diventa elemento chiave dell'economia salvifica, necessario perché il Figlio di Dio possa manifestarsi all'umanità e che proietta l'uomo verso il tempo eterno di Dio.

1. Il creato canta il suo Creatore

La liturgia, che manifesta la presenza continuata di Cristo nella sua chiesa attraverso l'esercizio della sua funzione sacerdotale, *per ritus et preces*², non nasconde questo suo profondo **rapporto con il tempo e con lo spazio, con l'alternarsi della notte e del giorno**, delle tenebre e della luce che addirittura acquistano un valore simbolico nel trasmettere la fede cristiana. Lo stesso canto dell'*Exultet*, nella notte della Veglia pasquale, canta il Creatore nel richiamo alla creatura, all'alternarsi della notte e del giorno chiamati quali testimoni dell'evento fondante la fede cristiana, ossia il passaggio del Signore dalle tenebre della morte alla luce della risurrezione: «Gioisca la terra inondata da così grande splendore; la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. [...] Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro». Anche **la liturgia delle Ore**, come suggerito dal nome stesso che ne rivela il suo rapporto inscindibile con l'alternarsi della notte e del giorno, diventa richiamo orante alla fede della chiesa, cantata dal cosmo

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione liturgica *Sacrosanctum concilium* (4 dicembre 1963), in *Enchiridion Vaticanum* 1, Dehoniane, Bologna 1981¹², 7.48.

stesso. Colui che prega, infatti, rivolgendosi direttamente alla notte e alla luce del giorno, le invita a preparare, l'una scomparendo e l'altra approssimandosi, la lode al Risorto: «Notte, tenebre e nebbia, / fuggite: entra la luce, / viene Cristo Signore. / Il sole di giustizia / trasfigura e accende / l'universo in attesa»³.

Il comando di reiterazione di Gesù di una preghiera continua e incessante, dunque, richiamato da *Lc* 18,1 e ripreso in seguito da Paolo in *1 Ts* 5,17, è accolto dalla chiesa nella lode continua a Dio attraverso la voce orante delle diverse assemblee liturgiche⁴ che si eleva quotidianamente al Padre nella «preghiera pubblica e comune del popolo di Dio»⁵. **Se il tempo, infatti, diventa il 'talamo' dell'incontro tra Dio e il suo popolo, la liturgia delle Ore è la voce della sposa-chiesa rivolta allo Sposo-Cristo** che, dal sorgere del sole fino al suo tramonto, loda il suo Signore (cfr. *Sal* 113,3).

2. «E fu sera e fu mattina»: Vespri e Lodi simbolo della nuova creazione

L'alternarsi della notte e del giorno caratterizza la preghiera dell'Ufficio divino nelle ore cardine dei Vespri e delle Lodi⁶. Tale doppio movimento richiama inevitabilmente all'antica alleanza, in particolare alle prime pagine della *Genesi*. La notazione «E fu sera e fu mattina» della creazione, ripetuta per sei volte (cfr. *Gen* 1,1-29), apre ogni volta a un evento nuovo, sempre apprezzato e riconosciuto da Dio come «cosa buona». Si nota come il 'passaggio notturno' sembra indispensabile per una crescita e per una creazione nuova; la *Genesi*, infatti, richiama al passaggio dalla sera alla mattina e non viceversa. Le conseguenze, seppur sottili, sono comunque essenziali,

³ Inno delle Lodi del mercoledì, prima settimana del Salterio.

⁴ Cfr. P.A. MURONI, *La Liturgia delle Ore. Prospettive future*, in *Ecclesia Orans* 26 (2009) 174s.

⁵ *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (= PNLO), in *Enchiridion Vaticanum* 4, Dehoniane, Bologna 1982¹², 1.

⁶ Cfr. P.A. MURONI, *La Liturgia delle Ore: Opus Dei - Locus Dei - Opus Ecclesiae*, in *Rivista liturgica* 98 (2011) 291.

in quanto tale passaggio porta in germe tutti i passaggi vittoriosi dalle tenebre verso la luce, come dal sonno della morte alla vita⁷.

La chiesa della nuova alleanza, in tale movimento di chiusura e di apertura del nuovo giorno, ha sempre visto la **'celebrazione cosmica' del mistero pasquale di Cristo** paradigma della nuova creazione e della nuova alleanza che trova la sua pienezza nella risurrezione, per la quale tutto viene ricapitolato in Cristo. Un trionfo, quello della risurrezione, che avviene però al terzo giorno della permanenza del Signore nel ventre della terra, dopo che egli ha vissuto l'esperienza tutta umana della morte. Una vittoria, dunque, che riabilita la stessa sofferenza umana, vista non più come un inutile passaggio capace semplicemente di alienare l'uomo, ma quale via, percorso attraverso il quale aprirsi alla luce della nuova vita.

Anche la morte, sino a ora simbolo della 'fine della vita', diventa 'parte della vita', in quanto passaggio obbligato alla vita nuova in Cristo, alla ri-creazione e rinascita dell'uomo a quella vita che non conosce più ore, minuti, secondi. Sono, infatti 'la sera e la mattina' della *Genesi*, insieme, che danno vita al nuovo giorno, in cui il Padre manifesta la novità della sua salvezza; ed è la notte dell'Ora sesta (in cui si fece buio su tutta la terra) e le tenebre della morte, insieme alle prime luci dell'alba (in cui le donne si recarono al sepolcro vuoto) a ricapitolare tutto in Cristo, sole che sorge e che viene a visitarci dall'alto e a confermare la vittoria della vita sulla morte.

Ecco perché Cipriano, parlando proprio dell'alternarsi cosmico del giorno e della notte, nella sua opera *De oratione dominica*, sottolinea che

bisogna pregare al mattino per celebrare nella preghiera del mattino la risurrezione del Signore. [...] Quando il sole tramonta e viene meno il giorno, bisogna mettersi di nuovo a pregare. Infatti, poiché il Cristo è il vero sole e il vero giorno, nel momento in cui il sole e il giorno del mondo vengono meno, chiedendo attraverso la preghiera

⁷ Cfr. A.J. LAMBERT, *La Liturgie des Heures par tous les baptisés. L'expérience quotidienne du mystère pascal*, Leuven - Paris 2009, 245s.

che sopra di noi ritorni la luce, invochiamo che Cristo ritorni a portarci la grazia della luce eterna⁸.

Su questa linea anche Tertulliano, Clemente Alessandrino e altri autori cristiani dei primi secoli. Oggi, questa valenza cristologica e salvifica della preghiera del mattino e della sera viene sottolineata dai *PNLO* che così recitano:

Quest'ora [le Lodi], che si celebra allo spuntar della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, «luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9) e «sole di giustizia» (*Ml* 4,2), «che sorge dall'alto» (*Lc* 1,78)⁹.

E ancora, in riferimento alla preghiera serale:

Questo si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli¹⁰.

La liturgia delle Ore dunque, nello spegnersi del giorno e nell'aprirsi del nuovo, narra la *historia salutis*, diventando esperienza quotidiana del mistero pasquale¹¹ celebrato nello scorrere del tempo. Il dialogo tra la notte e il giorno da una parte, e tra il riposo e l'attività umana dall'altra, richiama alla dimensione dialogica tra l'uomo e Dio¹² vissuta nella liturgia. Il morire e il risorgere della luce del giorno, che accompagna la preghiera della sera e del mattino, richiama inoltre ciascun cristiano alla sua partecipazione alla salvezza

⁸ CIPRIANO, *De dominica oratione* XXXV (Corpus Christianorum. Series Latina 3A), Turnhout 1976, 112.

⁹ *PNLO* 38.

¹⁰ *PNLO* 39.

¹¹ Cfr. P.A. MURONI, *La Liturgia delle Ore. Prospettive future*, cit., 164ss.

¹² Cfr. A.J. LAMBERT, *La Liturgie des Heures par tous les baptisés*, 243cit.

di Cristo proprio attraverso il lavacro battesimale. Coloro che ricevono il battesimo, infatti, segno sacramentale della morte di Cristo, con lui sono sepolti nella morte e con lui vivificati e risuscitati. Così si commemora e si attua il mistero pasquale che diventa per gli uomini passaggio dalla morte del peccato alla vita.

3. La liturgia canta la notte e il giorno

Già le varie scuole eucologiche dei primi secoli, nella composizione delle orazioni conclusive destinate all'Ufficio e raccolte negli antichi sacramentari (*Veronese, Gregoriano-Adrianeo e Gelasiano antico*)¹³, avevano espresso una validissima sintesi teologica del mistero celebrato nello spegnersi della sera e nell'apparire della nuova luce del giorno¹⁴. Nelle Lodi del martedì della prima settimana del Salterio, infatti, preghiamo così:

Accogli con bontà, o Signore, le preghiere del mattino della tua chiesa e illumina con il tuo amore le profondità del nostro spirito, perché siano liberi dalle suggestioni del male coloro che hai chiamati allo splendore della tua luce¹⁵.

In questa orazione, mutuata dal *Sacramentario Gelasiano*¹⁶, emerge in maniera prorompente **il tema della luce**: «illumina», «splendore della sua luce»; il riferimento alla luce del giorno che sta nascendo,

¹³ Cfr. J. PINELL, *L'eucologia*, in *Anàmnesis*, 5: *Liturgia delle Ore*, Marietti, Genova 1990, 156-170.

¹⁴ Cf. A. DUMAS, *Le orazioni dell'Ufficio feriale del tempo per annum*, in *Liturgia delle Ore. Documenti ufficiali e studi*, ElleDiCi, Leumann 1972, 251-268.

¹⁵ Per le orazioni riportare in questa sezione, cfr. *Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI. Liturgia delle Ore secondo il rito romano*, 4: *Tempo ordinario. Settimane XVIII-XXXIV*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975.

¹⁶ Cfr. *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli* (Cod. Vat. Reg. Lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193. 41/56) [*Sacramentarium Gelasianum*] (= GeV) (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes IV), Herder, Roma 1960, 1578.

dopo le tenebre della notte, diventa epifania del Risorto, di Cristo «luce del mondo» e «vera luce che non tramonta»¹⁷.

È proprio dal mistero di Cristo, pregato e meditato in quella determinata ora, che scaturisce la santificazione del tempo dell'uomo, obiettivo principale della preghiera della chiesa. **Dio penetra nel tempo cosmico per santificarlo**, per riempirlo della presenza del suo Spirito e donargli un significato nuovo. Nell'orazione citata, infatti, l'orante chiede al Padre che la luce del Risorto possa illuminare le profondità dello spirito guidando al bene ciascun fedele. Una luce che, **al sorgere del nuovo giorno**, penetri e illumini ogni attività, pensiero, parola del cristiano e la porti a compimento nel suo nome:

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto; perché ogni nostra attività abbia da te il suo inizio e in te il suo compimento¹⁸.

L'orazione conclusiva dei Vespri, a sua volta, assume spesso un tono di ringraziamento a Dio per il giorno che si chiude, per il bene compiuto, per le opportunità ricevute nel fare esperienza di Dio, chiedendo perdono dei limiti umani e delle ombre che possono aver respinto la luce del Risorto invocata al mattino:

Accogli, Signore, al tramonto di questo giorno, il nostro umile ringraziamento e nella tua misericordia dimentica le colpe da noi commesse per la fragilità della condizione umana¹⁹.

Emerge qui, **al termine del giorno**, il richiamo alla debolezza umana ma anche alla piena fiducia nella misericordia di Dio. Il riferimento al «tramonto di questo giorno», come anche la quinta delle intercessioni con la quale si prega per i defunti, rivela il senso escatologico della preghiera che, sebbene con il sopraggiungere

¹⁷ Orazione delle Lodi del giovedì, prima settimana del Salterio; cfr. *GeV* 1587.

¹⁸ Orazione delle Lodi del lunedì, della prima settimana del Salterio; cfr. *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciennes manuscrits*, Fribourg 1992³, 44, 7.

¹⁹ Orazione dei Vespri del giovedì, terza settimana del Salterio; cfr. *GeV* 1593.

della notte manifesti il tramonto della vita, in realtà non si conclude con le tenebre, ma piuttosto con l'attesa della luce del nuovo giorno:

O Dio, che illumini la notte più oscura e dopo le tenebre fai sorgere nel mondo la luce, donaci di trascorrere questa notte lontano dalle insidie del maligno, perché all'alba del nuovo giorno possiamo cantare con la chiesa le tue lodi²⁰.

Da ciò si evince, dunque, che anche la notte che sta incalzando, che rappresenta di per sé il momento nel quale tutto sembra fermarsi e non avere senso, rientra in questa dimensione di santificazione, suggerita dalla preghiera della Compieta:

Signore Dio nostro, donaci un sonno tranquillo, perché ristorati dalle fatiche del giorno, ci dedichiamo corpo e anima al tuo servizio²¹.

La notte diventa il momento nel quale il corpo riacquista le forze per dedicarsi, nel nuovo giorno, con più vitalità ed energia al servizio di Dio; **il tempo notturno simboleggia il tempo dell'attesa utile**; tempo necessario, che suscita la pazienza dell'uomo affinché «i germi di bene, seminati nei solchi di questa giornata, producano una messe abbondante»²²; manifesta infine l'attesa escatologica della risurrezione alla fine dei tempi perché, unendoci «nella fede alla morte e sepoltura (del Cristo) possiamo risorgere con lui alla vita nuova»²³.

²⁰ Orazione dei Vespri del giovedì, prima settimana del Salterio; cfr. *GeV* 1588.

²¹ Orazione di Compieta del giovedì.

²² Orazione di Compieta del lunedì.

²³ Orazione di Compieta del venerdì.